

minata nell'uomo la vera causa della ricchezza. La bilancia economica nella sua incertezza dà luogo ad un nuovo esame che la ponga in miglior lume e ne venga a creare una nuova; e generalmente l'economia, ad onta delle fatiche di tanti scrittori, rimane ancor preda alla fallacia ed alla versatilità delle massime troppo predominanti.

La finanza certamente è soggetta ad una maggiore imperfezione, poiché non è stato ancora stabilito il vero sistema di questa scienza; e in tutte le opere degli scrittori le operazioni di finanza si trovano in lotta coi più opposti principi, e manca del tutto la cognizione di quei fondamenti ai quali appoggiar devesi un vasto e compiuto piano di contribuzioni nei grandi Stati, particolarmente nella successione di alcuni estesi pubblici bisogni: talché i depositari dell'autorità sovrana con le migliori intenzioni, e sulla giustizia delle guerre, per mancanza di norme sicure o per conformarsi a canoni incerti e fallaci proposti da' più celebri autori, corrono pericolo o di mancare alla sociale difesa, o di pregiudicare all'opulenza nazionale, imponendo tributi in apparenza regolari e giusti, ma in realtà viziati e funesti alla comune fortuna.

xii

Giudico anche di poter dedurre che rimangono in tali scienze problemi i più interessanti da sciogliere e fenomeni che meritano una nuova spiegazione, e che non è anche ben determinato quel liberale sistema di una filantropica filosofia, pel cui mezzo ciascuna nazione può fare il proprio vantaggio senza l'altrui danno, anzi con utile universale: il qual sistema deve rimanere, a mio credere, ugualmente lontano da una illimitata libertà commerciale, come da una soverchia direzione e parzialità.

Torna poi giovevole che i popoli conoscano una volta la qualità e la giustizia del sacrificio che far deggiono a favore dello Stato per la generale difesa e sicurezza, che siano anch'essi bene instrutti delle massime economiche, le quali sol possono procurare la comune opulenza, od almeno che se ne prevengano gli errori e i pregiudizi che alcune volte arrestano i progressi della prosperità di uno Stato, facendo loro sentire che quei tributi, i quali ad essi paiono perniciosi, non sempre sono realmente tali. Giova inoltre additare ai governi le vere sorgenti della pubblica ricchezza, anche nelle circostanze delle più straordinarie urgenze, senza ch'essi siano astretti a violare le proprietà e senza che abbiano ad arrestare la nazionale opulenza, evitando in ispecialità quei tributi che tendessero alla comune oppressione, anche quando non fosse possibile il conservar moderazione ne' medesimi per la estensione dei pubblici bisogni: problema certamente de' più difficili da sciogliere, ma, secondo io penso, non insolubile, come da qualche scrittore

xiii